

Libri

E vediamo allora la «nostra» classifica

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore	B & C, lire 20.000
Umberto Eco	L'isola del globo prima	Bompiani, lire 32.000
Gabriel Garcia Marquez	Dell'amore...	Mondadori, lire 25.000
Antonio Di Pietro	Costituzione, diritti e doveri	Larus, lire 27.000
Giorgio Bocca	Il sottosopra	Mondadori, lire 30.000

AVVENTURE SUL FIUME AZZURRO. Il film uscì in Italia qualche anno fa, regista Zang Yimou («You Dou», «Lanterne rosse», «Vivere!» tra le sue opere) e molti lo ricordano come un capolavoro, oggi, finalmente, e grazie a Theoria, possiamo leggere anche il libro. Stiamo parlando di **Sorgo rosso**, immane macchina narrativa scritta da Mo Yan (p. 454, lire 36.000) che ci porta attraverso la Cina del '900 dagli anni Venti di Malraux e dei signori della guerra all'invasione giapponese e all'epica rivoluzionaria di Mao Zedong e al crollo degli ideali dei vicini anni Settanta. Insomma, una grande narrazione intessuta di sangue e barbarie, speranza e tragedia, di quelle che fanno palpitare e pensare. Avercene!

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta, Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

STEFANO BENNI. «L'ultima lacrima», viaggio non rassegnato tra i berluschini

GLI IPOCRITI

Si comunica alla stampa che la decima edizione del premio Corleone è considerata, senza eccezione, da Noi Tutti Presenti un'inutile buffonata che danneggia e snatura la Vera Cultura la giuria è stata contro voglia proccettata il presidente coartato ad un ruolo ingrato gli Editori protestano perché il Premio è truccato la marchesa Pizzardi è rimasta senza gelato il critico Pierleoni ritirerà dalle selezioni il suo libro su Manzoni se non gli verranno date rassicurazioni sul voto dei giurati di Maddaloni in quanto agli altri concorrenti disgustati e renitenti subiscono l'umiliazione con stoica rassegnazione Si prega di non mancare alla Premiazione Con cortese preghiera di pubblicazione

STEFANO BENNI (da Ballate, Feltrinelli)



Cartelloni pubblicitari

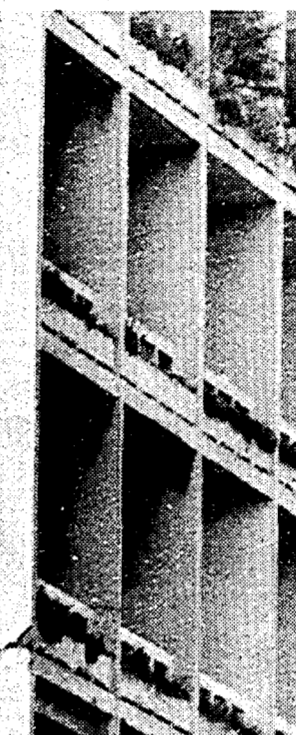
Uliano Lucas

TRENTARIGHE

Mi sento vivo a dire la poesia

GIOVANNI GIUDICI

Chiedo scusa, se mi trovo a parlare pro domo mea. Due critici a cui mi legano stima e amicizia, Giulio Ferroni e Alfonso Berardinelli, hanno discusso proprio su queste colonne dello stato attuale della poesia. Le conclusioni offerte dai loro scritti sono tutt'altro che incoraggianti: moltissimi scrittori di versi, pochissimi lettori, massima disattenzione. Non gliene importa niente a nessuno: né ai critici, né ai parenti stretti. La poesia di oggi sarebbe, del resto, «inconsistente, fluttuante», non avrebbe «niente a che fare con "nessuna concretezza di vita"». Stabilire se ciò sia più o meno vero non ha, secondo me, grande importanza. Da rilevare mi sembra, invece, la conclusione alla quale Berardinelli arriva, quando suggerisce agli scrittori di versi di «scrivere come parlando di qualcosa a cui tengono moltissimo (se questa cosa c'è)». Purtroppo, il più delle volte, riusciamo a trovare al suo posto appena l'ombra di un'ambizione: acquisire uno «status» di poeta(!). Ed è appunto questo, sempre a mio parere, uno tra i motivi di una sovrapproduzione che fatalmente svilisce il prodotto. Se in molti casi si scrivono (brutte) poesie perché «sono più corte», è altrettanto vero che per la stessa ragione taluni le leggono con troppo frettolosa presunzione, liquidandole con sbrigative etichette. Io non posso parlare per gli altri, ma il suggerimento di Berardinelli credo di averlo messo in pratica ormai da molti anni, tra l'altro pagando abbastanza care con i miei nervi e con la mia pelle molte delle poesie che ho scritto, senza chiederme in cambio altro che, di volta in volta, dall'intolleranza, dal razzismo, dal disprezzo della cultura. Ovunque aleggia lo spirito del Presidente. Si finisce nella guerra civile. Stile asciutto e senza trucchi comici (se non per pochi e brevi intermezzi tra un racconto e l'altro). Cima cupo, invece, dettato da un linguaggio «freddo», per un popolo che assiste alla sua fine.



La gallina Silvia

Caro Stefano Benni, cominciamo dal titolo del tuo libro, questa raccolta di racconti, che mi sembra molto politica, lasciando la comicità agli intermezzi (come nelle esilaranti storielle del capitolo «Incredibile ma vero»). Cominciamo dal titolo: «L'ultima lacrima». Una spiegazione la possiamo leggere in epigrafe, nella citazione di un tango: «Dopo l'ultima lacrima/ la pista da ballo è vuota/ è il paradiso, señorita/ anche senza l'orchestra/ è la libertà, amica mia».

È sempre più difficile, perché stiamo perdendo neuroni e sinapsi... Sinapsi? Ho letto che noi possediamo diecimila miliardi di neuroni tenuti assieme da dieci alla quattordicesima sinapsi. Abbiamo un cervello ricco, ma Berlusconi ci sta rosciando i neuroni. Per questo penso che ci stia proponendo un tipo di politica non solo fascista, ma soprattutto miserabile: vuole abbassare il livello di immaginazione degli italiani. Lui sogna un cittadino australopiteco, degnissimo persona, un progenitore. Lui sogna un cittadino che immagini poco e compri molto. Dietro la maschera euforica di questo regime c'è una grande depressione: nasce dal disprezzo per la

che stamazza, si agita, fa cocco-dè. È una specie di richiamo. L'uovo, cioè l'industria italiana, i servizi segreti, le tangenti, le trame nere, la corruzione, i vari riciclati, eccetera eccetera, aspetta solo il momento di ripresentarsi sulla scena come uovo, tramite Berlusconi. L'uovo nuovo, che dentro il guscio rigenera tutto il vecchio. Succede che ce la prendiamo con Berlusconi, perché sta in piedi e gonfia davanti a tutti. Però pensa a quei signori, ricchi e potenti, che lo usano, che antepongono alla democrazia cinque lire di ripresa... C'è un personaggio nel tuo libro che ricorda più degli altri il nostro presidente del consiglio? A me vengono in mente il direttore

Pensando a lui, mi viene in mente una frase del diario di Kafka: non mi manca nulla tranne me stesso. Vive solo se si sente circondato da un popolo di adoratori e di adoratori. Vive di un sogno miserabile: essere applaudito, osannato, senza mai pagna d'odio nei suoi confronti, mentre è il primo motore dell'odio. Quando trasmette uno spot in cui racconta che se le sinistre avessero vinto questo paese sarebbe una disastrosa, muove soltanto l'odio. Quando proclama: senza di me il disastro, l'unica risposta possibile è: con te il disastro. Se disprezza a tal punto gli altri e le idee degli altri, provoca automaticamente una simmetrica posizione. Così non saverà l'Italia, così la condurrà alla catastrofe... E noi come dobbiamo rispondere?

State attenti al paese che verrà

Dopo «Baol», dopo «La compagnia del Celestini», Stefano Benni torna con un libro di racconti, «L'ultima lacrima» (Feltrinelli, p.172, lire 25.000), storia per quadri successivi dell'Italia e del berluschini che la popolano, un'Italia futura e probabile, i cui segnali sono ormai tutti leggibili. Come era capitato con i «Celestini», Benni precorre i tempi e ci conduce sull'orlo dell'abisso per osservare con lui la catastrofe, non un'apocalisse che si annuncia con un rombo di tuoni, ma un cambiamento che avvertiamo in

mille maniere e quotidianamente. I bersagli di Benni sono tanti: la televisione, la scuola, gli intellettuali, l'ossessione dei sondaggi, in un panorama devastato dall'odio, dall'intolleranza, dal razzismo, dal disprezzo della cultura. Ovunque aleggia lo spirito del Presidente. Si finisce nella guerra civile. Stile asciutto e senza trucchi comici (se non per pochi e brevi intermezzi tra un racconto e l'altro). Cima cupo, invece, dettato da un linguaggio «freddo», per un popolo che assiste alla sua fine.

Lascio alla immaginazione del lettore. Ultimo rimanda al passato quanto al futuro e lacrima significa dolore ma anche felicità. Mi piace la lacrima di chi corre contro vento. Il tango me lo ha insegnato una amica colombiana. Al titolo ho pensato dopo aver letto una bellissima pagina di Bachelard sul pianto e quanto scrive Nietzsche a proposito della collera di chi cammina controvento. Bella immagine e la scrittura la segue: più intensa, dura, trista, lucida, meno accattivante... A volte mi sento vittima della semiotica. Sarà giusto parlare di linguaggio, ma alla fine il linguaggio mi opprime, se non si dice che dietro le parole ci sono immagini. Non mi esibisco in acrobazie verbali. Ci sono scrittori che mostrano un linguaggio molto più ricco e articolato del mio. Invece sono le immagini che mi tengono legato al mio pubblico, sono le immagini che creano il mio linguaggio, che altrimenti sarebbe una bella crina sul nulla e non comunicerebbe proprio nulla. Non mi sembra questo il caso. E a proposito di questa scrittura più asciutta? Ho rinunciato ai trucchi del comico, non all'intonazione. Cerco di esprimere orrore e speranza, quanto c'è di mortifero e quanto ancora di vitale nel nostro paese. La partita è aperta e la letteratura entra in questo meccanismo complicato, nella dialettica tra i vari aspetti di una lacrima. Piangere può essere l'inizio di una speranza. Comunque si piange perché è accaduto qualche cosa, perché abbiamo provato dolore oppure piacere. Anche se adesso

gente. Con il disprezzo viene la fine della convivenza civile. Non siamo più concittadini: siamo contemporanei, viviamo insieme, nello stesso tempo. Par questo hai scritto quello che mi sembra appunto il tuo libro più politico? Non so. Non so che cosa significa politico. È un libro che ha ben presenti tutti i guasti, il pericolo della sopraffazione, il razzismo di ogni genere, l'odio che ha sostituito la passione politica, la paura che ha sostituito il dubbio. Basta vedere che cosa è successo alla Camera. Così persino questi nuovi politici vivono male, tra smentite e insulti, odiandosi, con l'ossessione del potere. Non sono neppure dittatori contenti. Senza dare tutta la colpa a Berlusconi, mi ha colpito molto questa frase: la gallina è il mezzo che un uovo ha per fare un altro uovo. Per ora vediamo molto bene la Gallina Berlusconi,

lallini e il suo sottoposto Adattati (in «Un uomo tranquillo»). Pendono dalle labbra degli altri, come Berlusconi da Fini, Agnelli, Romiti, dal sondaggi... Il personaggio del presidente aleggia qui e là. Ma più che di Berlusconi voglio parlare dei berluschini, figli di Berlusconi e di tutti quegli atteggiamenti che possono condurre alla fine della convivenza civile. Qualcuno potrà obiettare che sono esagerato. Che sto fantasticando. Penso invece che ci si può attendere di tutto. Basta guardare, senza girare la faccia dall'altra parte. Siamo ancora in tempo per evitare il peggio. Però dobbiamo essere consapevoli: siamo sulla strada... Non stiamo parlando di un regime che si annuncia da lontano minacciosamente con un gran rombo di cavalli. Il regime è già qui, in città... Non ce l'ha una parola buona per Berlusconi...

Non accettato questa miseria, continuando a credere nella convivenza civile, ritrovando la natura umana della politica, che non è solo spartizione del potere. Berlusconi governa come se avesse il novanta per cento dei voti. Non è così (malgrado questo sistema maggioritario). Ed anche se lo fosse, al di sopra del suo novanta per cento sta la democrazia. Capita spesso che le minoranze abbiano ragione... Tu bersaglio, anche in questo libro, sono gli intellettuali e i giornalisti. Mi pare che abbiano reagito meglio, però, di altre volte, con dignità. Gli atteggiamenti ambigui appartengono più al passato che al presente. Adesso ci si schiera. Almeno c'è più chiarezza. I più schifosi sono quelli che stanno in mezzo, come sempre. Voltagabbana nei limiti della tolleranza insomma? All'appello erano finora mancati gli operai e gli studenti. L'ho già scritto tante volte e sono stato criticato. Chi lavora deve capire d'aver in mano un grande potere. E il potere della televisione? Nelle prime pagine del tuo libro un famigliola festante assiste all'esecuzione del padre in diretta televisiva? Il padre muore, però ha fatto audience... La televisione non è un elettrodo-

mestico particolarmente pericoloso. Però usato in questo modo lo diventa. Se il presidente del consiglio possiede otto televisioni su dieci... Non è mai accaduto. Colpa anche delle sinistre che per vent'anni non si sono mai preoccupate di lasciar nascere una nuova televisione. Temevano di non poterla controllare... Le ultime vicende politiche hanno incrinato il consenso a Berlusconi? Credo che il consenso sia in calo, ma si è rinsaldato un modo di pensare, che sa di intolleranza e di indifferenza, perché lui è un estremista. Sono convinto che se domani si sapesse - sto parlando ironicamente, uso la metacomunicazione a differenza di quanto fa Bossi - che Berlusconi e Fini hanno messo le bombe sui treni, chi li ha votati una volta il voterebbe ancora. Non dobbiamo sperare in un avviso di garanzia... Però mi sembra molto invischiatissimo... Se smettesse di fare il presidente, si diventerebbe molto di più. Gli sono venute le rughe. Finirà come quel personaggio del libro di Roald Dahl, che si raggrinzisce, si raggrinzisce... Poi scompare.

Feltrinelli

GIANFRANCO BETTIN SARAJEVO, MAYBE

Un racconto forte, un romanzo ma anche un reportage documentato e avvincente, tra guerra e pace, macerie e speranze, Bob Dylan, Prince e gli U2, amori e intense amicizie.

AHARON APPELFELD IL MIO NOME È KATERINA

Traduzione di Elena Loewenthal e Sara Kaminski... I villaggi rurali dell'Europa dell'est, il rapporto fatale tra ebrei e contadini, le taverne, la prigione, le stazioni ferroviarie, i brutali scoppi di antisemitismo, in un romanzo dal timbro unico, inconfondibile, eloquente nella reticenza.

NORMAN MANEA UN PARADISO FORZATO

Traduzione di Marco Cugno e Luisa Valmarin. Quattro folgoranti racconti dello scrittore che più di ogni altro merita di essere conosciuto in tutto il mondo (Heinrich Böll). La tragedia del totalitarismo, ma anche le sue follie, i suoi squallori, la sua gratuità.